

Gazzetta del Sud 13 Luglio 2011

In appello “cancellati” due ergastoli

È una storia da riscrivere. Ha cominciato a farlo ieri pomeriggio la corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Carmelo Marino, con a latere il collega Giuseppe Costa, cancellando praticamente i due ergastoli del processo "Omero" inflitti in primo grado, le condanne-chiave, di tutta la faida tra i clan Vadalà e De Luca.

Una guerra di mafia che venne bloccata in tempo nell'ormai lontano 2000 dalla Distrettuale antimafia e dalla Squadra Mobile, prima che degenerasse in una sequenza di omicidi.

Un'esecuzione però ci fu, quella di Domenico Randazzo, ucciso all'alba del 29 gennaio del 2000 a Maregrossa a colpi di pistola su una Fiat Uno, all'epoca filtrò la clamorosa notizia che i killer per passare inosservati lo andarono a pre-lavare nella propria abitazione travestiti da poliziotti.

E a questo punto, vista la sentenza d'appello di ieri, è un omicidio con scritto soltanto il nome del mandante reo confesso, il boss di Minissale oggi pentito Ferdinando Vadalà, e senza esecutori materiali. I due presunti killer del primo grado infatti, l'ex poliziotto Francesco Tringali, ritenuto organico al clan dei Vadalà, e Antonino Pagliaro, ieri sono stato assolti dall'accusa più pesante, quella dell'esecuzione mafiosa, con una formula chiara: «non aver commesso il fatto».

Eppure qualche settimana addietro il sostituto procuratore Melchiorre Briguglio aveva chiesto la conferma integrale delle condanne di primo grado alla corte d'assise d'appello, sostenendo in sostanza che il quadro accusatorio era chiaro e netto anche per l'omicidio.

Ma ecco il dettaglio della sentenza. Oltre alla clamorosa assoluzione per l'omicidio Randazzo di Tringali e Pagliaro, si sono registrate una serie di condanne, a conferma del fatto che a parte l'esecuzione mafiosa il quadro delle varie appartenenze ai due clan mafiosi cittadini degli undici imputati ha retto anche in appello. I giudici di secondo grado hanno inflitto 4 anni di reclusione a Massimo Russo, Fabio Tortorella, Giovanni Lo Duca, Ugo Vadalà, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro, e Domenico Trentin; 5 anni di reclusione all'ex poliziotto Francesco Tringali; 14 anni di reclusione ad Armando Vadalà; 24 anni di carcere al boss di Minissale Ferdinando Vadalà, riconosciuto quindi colpevole dell'esecuzione anche perché si è autoaccusato come mandante; e infine 2 anni a Giuseppe Cantale. Hanno poi registrato in sentenza dichiarazioni di prescrizione per reati minori Massimo Russo, Ferdinando Vadalà, Armando Vadalà, Giuseppe Cantale.

Il collegio di difesa in questo processo d'appello è stato composto dagli avvocati Salvatore Silvestro, Francesco Tracò, Giuseppe Carrabba, Giuseppe Amendolia, Carlo Autru Ryolo e Antonello Scordo.

Ma quale può essere, in attesa delle motivazioni, la chiave di lettura di queste due assoluzioni da altrettanti ergastoli? Probabilmente la mancanza di riscontro alle dichiarazioni del boss Ferdinando Vadalà sul coinvolgimento di Tringali e Pagliaro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS